



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,15 (invernale) - ore 17,15 (estivo) Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

Ore 16,30 (invernale) - ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

FUNZIONI PARTICOLARI

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica
per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù
ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

Nel primo sabato del mese - ore 16,15 (ore 17,15 estivo): Funzione in onore del
Cuore Immacolato di Maria - S. Rosario meditato

SOMMARIO

- | | |
|--|--|
| 1 ♦ <i>La parola del Rettore</i>
Pasqua: celebrazione
della Misericordia di Dio | 19 ♦ <i>I nostri Santi</i>
San Fortunato |
| 3 ♦ <i>Il monte degli Ulivi</i> | 21 ♦ <i>Vocazione al Boschetto</i> |
| 8 ♦ <i>Pagina Mariana</i>
Maria e la Chiesa | 22 ♦ <i>Servizio sacerdotale</i>
nel Santuario |
| 10 ♦ <i>La mia mamma celeste</i> | 24 ♦ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 11 ♦ <i>Mese Mariano 2006</i> | 25 ♦ <i>Rassegna cittadina</i>
La storia del "Dragun"
di Camogli |
| 12 ♦ <i>Pagina di Catechismo</i>
I Sacramenti della Chiesa | 27 ♦ <i>Croce Rossa Italiana</i> |
| 15 ♦ <i>Pagina spirituale</i>
"Fratelli, fate tutto senza
mormorazioni e senza critiche" | 28 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> |
| 17 ♦ <i>San Marco,</i>
Martire ed Evangelista | 29 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| | 30 ♦ <i>I nostri Preti del passato</i>
Don Fortunato Bertolotto |
| | 32 ♦ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

PASQUA: celebrazione della Misericordia di Dio

Carissimi tutti,

dopo essere stati toccati dalla Grazia divina nel tempo di Quaresima, ci accingiamo a celebrare la Santa Pasqua. Celebrare la Pasqua significa per il cristiano celebrare l'Eucarestia e ricevere, rinnovati e purificati, il Cristo, morto e risorto per noi, in Santa Comunione.

Se celebrata così, la Pasqua dà modo a Gesù di essere Re e centro del nostro cuore, del mondo, della storia. Pasqua è celebrare l'amore grande di Dio per noi; è ricordarci e ricordare al mondo che Dio è misericordioso. È per questo che per tutta l'Ottava di Pasqua, dalla Notte della Risurrezione alla Domenica successiva, la Chiesa ci fa spesso cantare con le parole del Salmo: «Celebrate il Signore perché è buono, eterna è la sua Misericordia».

A culmine proprio dell'Ottava di Pasqua, Giovanni Paolo II, di santa



memoria, ha voluto che si celebrasse la Domenica della Divina Misericordia.

Questa parola è il compendio di tutto il Vangelo, è composta dalle parole «miseri e cuore» e significa: aver a cuore i miseri. I miseri siamo noi: povere, fragili creature spesso sballottate dalle ondate del nemico! Abbiamo bisogno di qualcuno che ci prenda a cuore. Chi è questo qualcuno se non Gesù misericordioso? Gesù



è contento quando gli ricordiamo che Egli è Misericordia. È strano che l'Islam chiami Dio aggiungendo quasi sempre l'attributo «misericordioso» e noi cristiani invece lo dimentichiamo spesso. Gesù è Misericordia, Dio è Misericordia: ecco la speranza dell'uomo. Egli ha cura di noi e per questo dobbiamo imparare a gettare in Lui ogni preoccupazione, ogni ansia. Il fatto che Dio è misericordioso, anzi è ricco di misericordia che in Gesù si è resa palpabile, deve ricordare il dovere di essere per gli altri Misericordia. «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre Nostro che è nei cieli».

L'Eucarestia non è un rito a sé, è il culmine della vita cristiana; è qui, dinanzi al Sacrificio di Cristo reso presente sotto la specie del Pane e del Vino consacrati, che si impara ad essere misericordiosi come Gesù. L'Eucarestia è il mistero pasquale di Morte e Risurrezione, è scuola di solidarietà, è una grande lezione per tutti, soprattutto per chi si è messo sulle tracce di Gesù.

Pasqua non è solo a Pasqua ma sempre, perché la S. Messa si celebra sempre. È e deve essere da parte nostra, sull'esempio di Cristo, il dono di sé agli altri, configurato nella preghiera, nella solidarietà, nel servizio, che in una parola si chiama MISERICORDIA.

DON FRANCO

Il monte degli Ulivi

TESTIMONE DELLA PASSIONE E MORTE DI N.S. GESÙ CRISTO

Fuori dalle mura ad est di Gerusalemme, il monte degli Ulivi costituisce una parte della catena omonima, che la valle del Cedron separa al nord e ad est dalla città vecchia.

Attraversando la valle del Cedron, cioè alle pendici del monte degli Ulivi si trovava il giardino chiamato «Getsemani» che è la traslitterazione greca dell'aramaico *gat* e dell'ebraico *shemen* che significa «frantoio delle olive».

Secondo la testimonianza del Vangelo di Giovanni si tratta di un luogo frequentato abitualmente da Gesù (cf Gv 18,1). Vari reperti archeologici confermano che sotto l'attuale grotta si trovava un frantoio: la grotta dalle dimensioni di circa 20 x 10 metri nel IV secolo è stata trasformata in cappella in ricordo del tradimento di Gesù (cf Mc 14,32-52).

Il Giusto entra quindi in un giardino, chiamato Getsemani. L'albero è simbolo della vita, l'olivo è simbolo del giusto (cf Sal 52,10). Gesù, che tra poco affronterà la morte, entra nel giardino della vita.

L'ulivo allude anche all'idea di pace, di protezione, di eternità e freschezza perpetua.

La scena sul monte degli Ulivi e più precisamente, nel Getsemani, riflette le tenebre che Dio ha fatto scendere già prima della morte di Gesù: nel racconto di Marco, Gesù «prese a

tremare» e supplica i suoi discepoli di «restare e vegliare». Gesù spesso si ritirava a pregare da solo, ma ora non vuole restare solo con il suo Dio: cerca sostegno ed aiuto negli amici.

La sua preghiera che «passi questo calice» non viene esaudita da Dio. Il «calice» presentato a Gesù non è altro che la morte. Gesù in ginocchio rimane sveglio e trova forza nella preghiera.

I discepoli fuggono e, sprofondando nel sonno, lasciano solo Gesù che rimane avvolto dal silenzio e dal buio. Egli, abbandonato da Dio e dagli amici cade a terra. Gesù entra nella volontà del Padre per mezzo della preghiera: *«non come voglio io, ma come vuoi tu»*. Non esaudendo la preghiera di Gesù nel Getsemani, Dio si avvolge nel suo silenzio: *«è venuta l'ora, ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori»*.

Nel Vangelo di Matteo è fortemente sottolineata la solitudine di Gesù nel Getsemani: tre volte egli si allontana dai suoi discepoli per pregare, tre volte egli torna dai suoi; l'umiltà della sua preghiera, infine, la confessione della sua tristezza mortale, la debolezza della carne. I suoi discepoli lo abbandonarono fuggendo in modo ignominioso. L'abbandono dei suoi discepoli provocò a Gesù un dolore pari alle sue sofferenze fisiche.

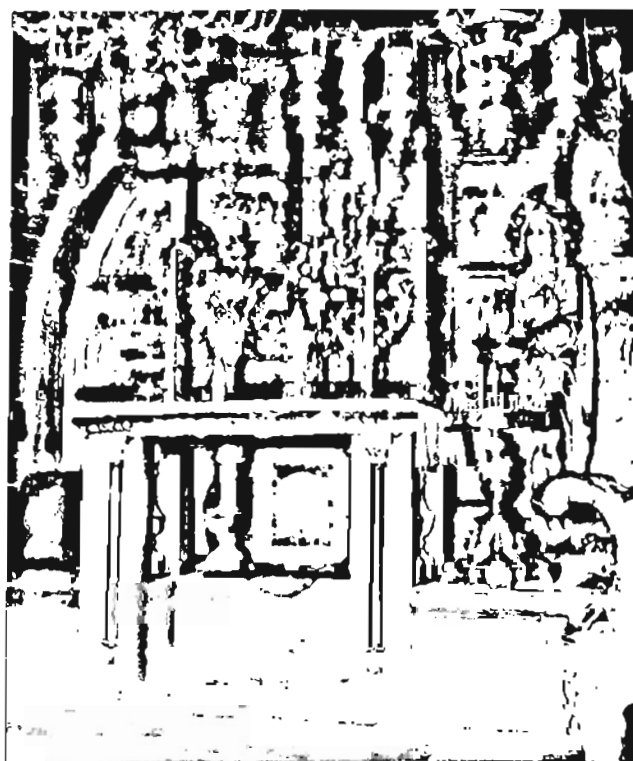
Lc 22,44: *«E, giunto all'agonia, pregava più intensamente. E il suo sudore*



divenne come gocce di sangue che scendevano per terra».

La narrazione di Luca è drammatica: l'apparizione dell'angelo e del sudore di sangue (w 43-44) e il termine «agonia», esclusivo di Luca, appare come una finestra sull'io più intimo di Gesù, sul mistero della sua umanità e al contempo, le sue stesse parole, manifestano il suo rapporto di Figlio con il Padre, proprio nel momento cruciale della sua vita. Così giunge l'«ora» decisiva della storia umana.

L'agonia del Figlio di Dio segna l'«ora» suprema, in cui si abbatte il muro tra l'uomo e Dio. È la «notte» della nostra salvezza, in cui il Signore della vita si immerge in tutte le nostre notti, portando ovunque la luce del Nome.



Gerusalemme - Basilica del S. Sepolcro. Altare eretto sulla vetta del Calvario. Attraverso il foro del pavimento sotto la mensa dell'altare si può toccare la roccia viva.

La visione del Tabor fu un consolante mistero che dovette accompagnare e rinforzare i discepoli fino al monte degli Ulivi, fin nella sofferenza, perché proprio attraverso la prova del dolore imparassero ad essere, in Gesù, veramente figli di Dio.

Nel Getsemani «*tutti i discepoli fuggirono abbandonandolo*» (cf Mt 26,56). La notte del Getsemani si compie. Ma Gesù sa ciò che lo aspetta e chiama i suoi discepoli: «*alzatevi, andiamo*». Egli va incontro con libera decisione verso il Golgota, verso la sua morte.

Il cammino di Gesù verso il luogo del supplizio prende le mosse dal tradimento di Giuda. Al gesto di abnegazione e di donazione si contrappone drammaticamente il tradimento. Lo sguardo di Gesù incrocia quello di colui che ha fatto emergere quest'ora dalle tenebre: «*ecco colui che mi tradisce*». Gesù si avvicina a Giuda e i discepoli riconoscono quell'altro discepolo, l'amico. Gesù si lascia catturare e inchiodare alla croce. In quest'ora tutto dipende ancora da lui ed egli sceglie di morire. La sua sorte è stata decisa dal sinedrio (11,47-53), ma egli si è offerto, si è «*consegnato*» spontaneamente alla morte e l'ha accettata per la gloria di Dio (12,28). Ma paradossalmente il traditore, per il modo con cui Gesù secondo la testimonianza del Vangelo giovanneo ama «*fino alla fine*» anche Giuda, colui che lo consegna, «*glorifica*» ancor di più l'opera del salvatore. Colui che per antonomasia rappresenta le tenebre, con il tradimento «*glorifica*» il Figlio.

Uscendo dal Getsemani e passando attraverso la città, Gesù è condotto

verso il luogo detto Golgota che significa «Cranio». Tutti gli evangelisti lo precisano come «il luogo della crocifissione».

In realtà, il Golgota non è una montagna, bensì una collina, o meglio un piccolo rilievo che per la sua forma ricordava un cranio: al solo vederlo, forse per la sua particolare somiglianza, in origine evocava agli astanti la caducità della vita e quindi la morte, un luogo adatto per la sepoltura e in un secondo tempo il supplizio.

Questo luogo è situato fuori le mura di Gerusalemme, nella direzione del nord: là Gesù viene crocifisso e, dopo «*un forte grido*», proprio là si consuma la sua morte.

Sul Golgota, elevato sulla croce, Gesù apparirà agli occhi di tutti come salvatore del mondo (Gv 19,37). È la risposta ai Greci che cercavano di «vederlo». È guardando la croce – uno sguardo di fede, fatto di riconoscimento e di accettazione – che si comprende chi è Gesù; è guardando la croce che si trova salvezza. La croce è il luogo della rivelazione e l'oggetto da comprendere (cf Gv 8,28).

Nei Sinottici questa rivelazione e riconoscimento viene posto sulle labbra di un pagano: il centurione romano. Solo osservando la croce si comprende l'obbedienza del Figlio al Padre, il suo distacco da sé, la sua completa dedizione e quindi la sua autenticità.

E sulla croce si capisce l'amore di Dio per noi, la sua solidarietà, la sua presenza salvifica, ossia l'eterno «Io-sono» prefigurato a Mosè sul monte Sinai, nel rovetto ardente (cf Es 3).

Al movimento vittorioso di Gesù corrisponde il movimento di sconfitta di questo mondo. Cristo è innalzato e Satana precipitato. Sulla croce si attua il giudizio. Esso è condanna, in quanto la croce è il rifiuto definitivo che gli uomini oppongono alla manifestazione di Dio. È salvezza, in quanto la croce è la manifestazione dell'amore di Dio e della sua forza vittoriosa. È forza di attrazione, sia perché Gesù chiama i suoi a condividere la sua gloria, sia perché egli attrae i suoi dietro di sé sulla croce.

Sul Golgota, davanti al Cristo morto, ma anche di fronte a segni straordinari del suo mistero, un pagano, il centurione romano, proclama la perfetta definizione di Gesù. Egli, che ha visto Gesù spirare in quel modo, esclama: «*Veramente quest'uomo è Figlio di Dio!*» (15,39). Nel morire umano di Gesù il centurione vede balenare una luce diversa e decisiva, quella dell'eternità.

Nella morte in croce di Gesù si svela in pienezza il suo segreto: egli non è un messia politico bensì il Figlio di Dio che donandosi salva. Ed è a questa professione di fede che siamo condotti dalla liturgia, ogni anno, quando la Chiesa proclama la passione di Cristo il venerdì santo.

La confessione del centurione mette in risalto i contrasti, sottolinea il paradosso: la croce che si rivela scandalosa (1 Cor 1,23) al contempo manifesta il Figlio di Dio.

Chi vede il Figlio sulla croce vede il Padre. Il Figlio sulla croce è il «prescelto» che accoglie la volontà del Padre fino in fondo, tanto che non si può parlare di una volontà del Fi-

glio perché è compiuto nonostante tutto. In tal senso il Padre diventa visibile sulla croce nel quadro del perfetto dolore del Golgota, ma la completezza è indicata attraverso l'abbandono: *«nelle tue mani affido il mio spirito»*. Lo splendore della luce nelle tenebre della croce diviene alla fine la nascita della nuova umanità, la Chiesa. Nella morte di Gesù si schiude l'orizzonte di luce della divinità e della risurrezione. La narrazione «storica» del Vangelo si fa allora testo di fede: la passione che la liturgia ci propone ogni venerdì santo diventa un appello alla fede nel Cristo glorioso, Signore della storia, che vince la morte e il peccato. Il risultato per noi, cristiani di oggi, è lo stesso di quello raggiunto dal centurione: un atto di fede nel Cristo.

Il crocifisso è presentato come la maggiore rivelazione di Gesù e di ciò troviamo un netto riferimento nel Vangelo di Giovanni: *«quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»* (Gv 12,32). La passione di Cristo per l'evangelista Giovanni è il momento della gloria che avrà il suo culmine con la risurrezione e le apparizioni. Alcune donne vorranno ungere il corpo di Cristo con olio aromatico ma il loro non sarà incontro con un morto, bensì con una manifestazione gloriosa di Dio.

■ Il vecchio e il nuovo Adamo

Il termine greco *kranion* ossia «Cranio» è la traduzione dell'ebraico *gulgolet* che deriva dal verbo *ggl* che significa «ruota, qualcosa di rotondeggiante» oppure «orbita». Ambedue i significati ci permettono di sco-

prire un nesso intimo tra la figura di Adamo e il Nuovo Adamo, ossia Cristo.

a) Secondo un'antica tradizione il Golgota doveva essere il luogo di sepoltura di Adamo: *«In quel luogo, ove Melchisedech serviva come sacerdote, dove Abramo condusse suo figlio Isacco per il sacrificio, proprio là fu innalzato l'albero della croce. Questo luogo è il punto centrale della terra, e là si incontrano le quattro parti. Poiché quando Dio creò il mondo, la sua potenza lo precedette qui, la terra lo seguì qui. Là sul Golgota si arrestò la potenza di Dio e riposò, e là si riunirono le quattro parti del mondo; questo luogo forma i confini della terra. Quando Sem condusse il corpo di Adamo, quel luogo era la porta della terra; essa si aprì. Dopo che Sem e Melchisedech ebbero deposto il corpo di Adamo nel punto centrale della terra, le quattro parti si ricongiunsero e ricoprirono Adamo. La porta si rinchiuse, perché nessuno dei figli di Adamo la potesse aprire. Quando su di essa fu innalzata la croce del Messia, la croce del redentore di Adamo e della sua discendenza, la porta di quel luogo si aprì su Adamo»*.

Il primo Adamo aveva perduto il paradiso terrestre e piangendo lo cercava. Ma il Signore con il suo amore gli donò, sulla croce, un paradiso migliore di quello perduto, un paradiso nei cieli dove risplende la luce della Trinità.

Cristo, nuovo Adamo, capostipite di una nuova umanità, è il centro del disegno di Dio sulla storia.

b) Per San Paolo il primo Adamo è immagine di Cristo, il nuovo Adamo

ultimo e celeste (Rm 5,12-21). Il Cristo che vive in obbedienza totale e amore assoluto verso il Padre è l'uomo nuovo, vero e perfetto. Perciò ogni cristiano deve deporre il vecchio Adamo del peccato, e rivestire l'uomo nuovo, il nuovo Adamo che è rinnovato secondo l'immagine del suo Creatore (Col 3,9).

Secondo la Lettera ai Corinzi (Cor 15,45-49) il primo Adamo è tipo e figura di Cristo, nuovo Adamo, vivente per virtù dello Spirito di Dio e datore della vita.

Il termine ideale dell'umanità tutta è il Cristo glorioso verso il quale tende il dinamismo della storia secondo il disegno di Dio: *«come tutti muoiono in Adamo, così tutti saranno vivificati in Cristo»* (1 Cor 15,22). In questo senso possiamo dire che Cristo è «l'orbita» dell'umanità. Adamo è figura che rimanda a colui che deve venire: entrambi infatti sono capostipite.



Così come mediante il primo Adamo sono giunti a tutti gli uomini il peccato e la morte, così grazie al nuovo Adamo, il Cristo, sono arrivati per tutti gli uomini la grazia e la giustizia di Dio.

PAGINA MARIANA

Maria e la Chiesa

BRANI ANTOLOGICI DAGLI SCRITTI DI SANT'AGOSTINO

Madre nella Fede

Un Angelo porta l'annuncio, la Vergine ascolta, crede e concepisce: la fede nel cuore e Cristo nel grembo (*Disc. 196,1*).

La Vergine Maria partorì credendo in quel che concepì... Piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: «Eccomi...». Ossia avvenga la concezione nella vergine senza seme di uomo; nasca da Spirito Santo e da donna integra Colui per il quale integra possa rinascere da Spirito Santo la Chiesa... Sono cose meravigliose, perché divine; indescrivibili, perché inscrutabili; non è in grado di spiegarlo la bocca dell'uomo, perché non è in grado di esprimerlo il cuore dell'uomo. Crediamo anche noi, perché quel che si avverò possa giovare anche a noi (*Disc. 215,4*).



Poiché l'angelo si accorse che lei voleva sapere e non diffidava, non si rifiutò di informarla. Ecco il senso delle sue parole: resterà la tua verginità, tu credi soltanto il vero; conserva la verginità, ricevi l'integrità.

Poiché la tua fede è integra, anche la tua integrità resterà inviolata... Poiché hai fede, concepisci: non per connubio ma credendo sarai madre... Nel suo concepimento ti trova vergine; nato, ti lascia vergine. Concede la fecondità, non priva dell'integrità. Perché a te questo?... Sia l'angelo a risponderci: «Ave, piena di grazia» (*Disc. 291,5.6*).

Discepolo di Cristo

Non fece forse la volontà del Padre la Vergine Maria, la quale per la fede credette, per la fede concepì, fu scelta perché da lei la salvezza nascesse per noi tra gli uomini, e fu creata da Cristo prima che Cristo fosse creato nel suo seno? Santa Maria fece la volontà del Padre e la fece interamente; e perciò vale di più per Maria essere discepolo di Cristo anziché madre di Cristo; vale di più, è una prerogativa più felice, essere stata discepolo anziché madre di Cristo (*Disc. 72/A,7*).

Cristo ha insegnato agli uomini a ri-

◀
«Santa Maria della Scala»
Affresco della seconda metà del '300.

tenersi beati, non per vincoli di parentela o di sangue che vantano con persone giuste e sante, ma perché, attraverso l'obbedienza e l'imitazione, si adeguano al loro insegnamento e alla loro condotta. Proprio come Maria la quale, se fu beata per aver concepito il corpo di Cristo, lo fu maggiormente per aver accettato la fede nel Cristo... Di nessun valore sarebbe stata per lei la stessa divina maternità, se lei il Cristo non l'avesse portato nel cuore, con una sorte più fortunata di quando lo concepì nella carne (*S. Verg.* 3,3).

È a questo titolo che Maria è madre di Cristo in senso più encomiabile e felice... Essa adempì la volontà del Padre; e in tal modo, se fisicamente fu soltanto madre di Cristo, spiritualmente gli fu sorella e madre (*S. Verg.* 5,5).

Madre della Chiesa

Maria è stata l'unica donna ad essere insieme madre e vergine, tanto nello spirito come nel corpo. Spiritualmente però non fu madre del nostro capo, cioè del nostro Salvatore, dal quale piuttosto ebbe la vita, come l'hanno tutti coloro che credono in Lui (anche lei è una di questi!), ai quali si applica giustamente il nome di figli dello sposo. È invece senza alcun dubbio madre delle sue membra, che siamo noi, nel senso che ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa i fedeli, che formano le membra di quel Capo. Era infatti necessario che il nostro capo, con un insigne miracolo, prendesse la carne da una vergine, per significare che nell'ordine soprannaturale le sue membra sarebbero dovute nascere da una vergine, cioè dalla Chiesa.

Dunque, soltanto Maria fu madre e vergine nello spirito e nel corpo: madre di Cristo, vergine di Cristo. La Chiesa, nei

santi cui è riservato il possesso del Regno dei cieli, è, tutta intera, madre di Cristo e vergine di Cristo, nell'ordine spirituale; fisicamente però non è tutta intera vergine e madre (*S. Verg.* 6,6).

Maria ha partorito il vostro capo, la Chiesa ha partorito voi. Anche la Chiesa è madre e vergine: madre per le viscere di carità, vergine per l'integrità della fede e della pietà. Partorisce popoli, ma sono membra di uno solo, di cui essa è corpo e sposa. Anche in questo è paragonabile alla Vergine perché, pur partorendone molti, è madre di unità (*Disc.* 192,2). La Chiesa assomiglia a Maria che partorì il Signore. Forse che santa Maria non partorì da vergine, e vergine rimase? Così anche la Chiesa partorisce ed è vergine. E se consideri bene, essa partorisce il Cristo, perché son membra di Cristo quelli che vengono battezzati...

E se partorisce membra di Cristo, essa è somigliantissima a Maria (*Disc.* 213,8).

La vergine Maria ha preceduto la Chiesa come sua figura. Come mai, vi domando. Maria è madre di Cristo, se non perché ha partorito le membra di Cristo? Membra di Cristo siete voi, ai quali io parlo: chi vi ha partoriti? Sento la voce del vostro cuore: la Madre Chiesa. Questa Madre santa, onorata, simile a Maria, partorisce ed è vergine... siete nati da lei; essa partorisce anche Cristo, poiché voi siete membra di Cristo (*Disc.* 72/A).

Santa è Maria, beata è Maria, ma più importante è la Chiesa che non la vergine Maria. Perché? Perché Maria è una parte della Chiesa, un membro santo, eccellente, superiore a tutti gli altri, ma tuttavia un membro di tutto il corpo. Se è un membro di tutto il corpo, senza dubbio più importante d'un membro è il corpo (*Disc.* 72/A,7).

O
M
A
G
G
I
O
A
M
A
R
I
A

La mia mamma celeste

*La Mammìna mia del Ciel dolce e buona
Quand'erro non castigo, ma perdona.
Quando la contemplo mi par sì bella
Che in questa notte buia sembra Stella.
Poggiato a Lei nell'ora del dolore
Le membra tremano, ma non il cuore.
Se sconsolato piango, mi consola,
Mi stringe sul suo Cuor: in Ciel m'invola.
Mi mostra il mondo, covo di peccato,
E dice: Per voi tutti, il Figlio ho dato.
Come in Te non gioire, Mamma Santa;
In Te che il sole di sua luce ammantà?
Prega per me, soave mia Regina,
Prega per tutti. Vergine Divina!*

O
M
A
G
G
I
O
A
M
A
R
I
A

P. B. GIORGIS
Missionario della Consolata



Maria
fonte
dolcissima
della nostra
speranza
ti guidi e
ti protegga

MESE MARIANO 2006

dal Lunedì al Venerdì
ore 17.25: S. Rosario e Canto delle Litanie

durante la S. Messa delle ore 18:
predicazione di
MONS. MARIO GRONE

Lunedì 1° Maggio, ore 18:
inaugurazione del Mese Mariano

Mercoledì 17 Maggio, ore 19.30:
incontro di preghiera con i giovani e le famiglie

Sabato 20 e Domenica 21 Maggio:
omaggio floreale a Maria Santissima

Giovedì 25 Maggio, ore 18:
S. Messa per i fedeli defunti nel corso dell'anno

Lunedì 29 Maggio, ore 18:
incontro con Maria da parte dei bambini
della Prima Comunione

Martedì 30 Maggio, ore 16 e 21:
benedizione dei bambini e invocazione su di loro
della Protezione della Madonna del Boschetto

Mercoledì 31 Maggio, ore 18:
conclusione del Mese Mariano

PAGINA DI CATECHISMO

I Sacramenti della Chiesa

■ Introduzione

La storia della salvezza umana è la storia del cammino per cui Dio è andato all'uomo.

Il primo passo per questo cammino fu la gettata di un ponte sull'abisso fra l'uomo e Dio con la persona dell'unico mediatore, Gesù Cristo, e con la sua opera di redenzione. Attraverso la sua Chiesa, Cristo offre la sua grazia ad ogni uomo. Soltanto con l'applicazione della redenzione all'uma-

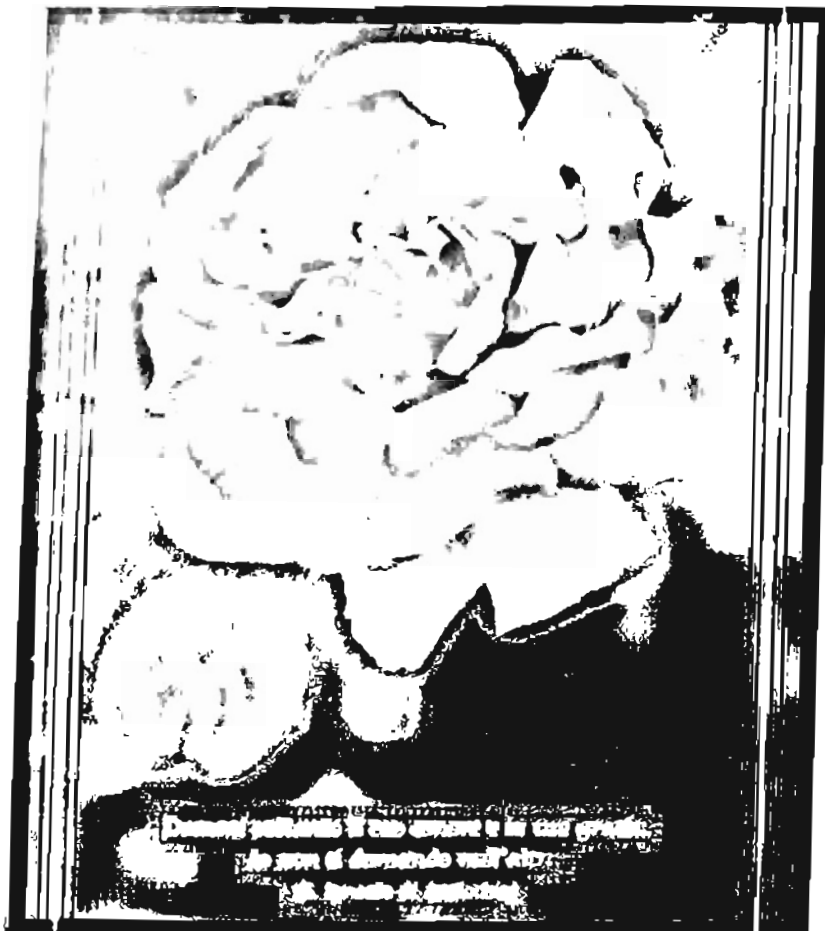
nità, l'opera redentrice di Cristo si completa. La dottrina dei Sacramenti è la dottrina della seconda parte di questo cammino salvifico di Dio verso di noi.

Essa tratta dei segni sacri che Cristo ha istituiti, come portatori della sua Grazia. È il grande mistero dell'unione di una natura umana con la seconda Persona della divinità in Cristo che l'agire e il soffrire umano di Cristo è agire e soffrire divino. I

Sacramenti sono la sopravvivenza di questo mistero.

Anche qui vi sono segni materiali, esteriori, che per sé non potrebbero esigere mai un valore soprannaturale. Ma i segni dei Sacramenti sono stati da Cristo designati a portatori della sua Grazia. Essi producono nell'uomo la Grazia della quale Cristo li ha fatti segni. Così vi sono due pensieri fondamentali, che nella dottrina ecclesiastica dei Sacramenti continuamente ritornano.

Innanzitutto la sollecitudine della Chiesa per questi segni istituiti da Cristo, per il loro numero, per la loro retta conservazione e ammi-



nistrazione, poiché si tratta proprio di segni della Grazia a cui Cristo ha connesso per tutti i tempi la comunicazione della Grazia.

Il secondo è la modalità dell'efficacia dei Sacramenti: essi sono i segni dell'azione di Cristo; e questa continuazione di Cristo nella sua Chiesa non può dipendere dalla insufficienza umana. Il sacramento amministrato nel retto modo stabilito da Cristo e con retta intenzione produce la Grazia.

Esso non agisce in virtù della forza propiziatoria della preghiera sacerdotale o della dignità del ricevente, ma soltanto per la forza di Cristo. Nei Sacramenti vive la forza di Cristo. Questa forza è sottratta alla peccabilità e alla indegnità di colui che li amministra.

■ Incontro con Cristo

«Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). «Questa certezza ha accompagnato la Chiesa per due millenni... Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: "Che cosa dobbiamo fare?" (At 2,37)».

I sacramenti realizzano nel tempo della Chiesa terrena questo incontro con il Risorto che, come per i discepoli di Emmaus, fa strada con noi, ci spiega le Scritture, spezza il pane e ci

rinvia sulle strade del mondo per rivelare a tutti questa sua presenza attraverso il nostro volto, la nostra voce, le nostre mani, il nostro cuore... È ciò che Gesù ha fatto con il suo corpo, immagine dell'amore del Padre.

I sacramenti non fanno altro che continuare fino alla fine del mondo la presenza e l'azione di Gesù presso tutti gli uomini per manifestare attraverso la Chiesa, noi, i cristiani, l'amore di Dio e il suo progetto sull'umanità.

«Ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri» (*San Leone Magno*), «Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo speciale nelle azioni liturgiche... soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua potenza nei sacramenti in modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola perché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura...» (SC 7).

I sacramenti non sono «cerimonie», né semplici riti religiosi per rendere culto alla divinità; non sono neppure riti che intendono dare assicurazioni contro eventuali rischi dell'aldilà. I sacramenti della Chiesa sono un incontro con Cristo che ci comunica l'amore di Dio.

Un amore che ci assimila all'altro, in questo caso a Gesù, e ci impegna a condividere la sua missione qui in terra perché con lui possiamo godere della pienezza di vita oltre il tempo e lo spazio.

Proprio perché luoghi sovrani d'incontro con il Signore e prolungamento delle sue azioni salvifiche nell'oggi della Chiesa, i sacramenti sono un



appuntamento e una proposta d'amore, segni dell'alleanza nuziale che Dio, in Cristo e nello Spirito, stringe con la famiglia umana.

Perciò, lungi dall'essere riti magici e convenzionali, essi sono azioni vitali e gesti della fede che ci fanno vivere nella luminosità della luce pasquale da cui traggono origine.

Compiuti poi nella comunità cristiana, i sacramenti costituiscono la continua dimostrazione della compassione del nostro Dio celebrandone la misericordia, il perdono, il desiderio di farci partecipi della sua vita divina.

Nel fluire del tempo verso il Giorno senza tramonto, i sacramenti sono il segno e l'alimento dell'attesa, dell'invocazione, della speranza. E fino a quando il Signore non apparirà nella gloria essi, soprattutto l'Eucaristia sono per noi il viatico nella bisaccia, in cammino verso la piena manifestazione del Regno.

(continua)



PAGINA SPIRITUALE

“Fratelli, fate tutto senza mormorazioni e senza critiche”

(S. Paolo ai Filippesi - 2,16)

Nella vita di San Filippo Neri si racconta questo fatto: c'era una donna che con molta facilità mormorava, diceva male delle persone e, magari, calunniava, in buona fede.

Era una maldicente un po' incalita e S. Filippo non trovava mezzo per farla rinsavire: raccomandazioni, minacce, sgridate, niente valeva.

Un giorno S. Filippo, in un lampo di genialità, afferrò al volo un rimedio. Dopo averla ascoltata e aver sentito che ancora una volta aveva ecceduto in quel brutto vizio della maldicenza, le disse:

– Senti, linguacciuta: io ti darò una penitenza più leggera delle altre volte per incoraggiarti a fare qualche sforzo per emendarti, almeno un poco, ma questa penitenza la devi fare con molta diligenza. Andata a casa, prenderai una delle tue galline, o la comprerai...

– E la porterò a voi, Padre Filippo?

– A me no! Senti, fammi parlare. Prenderai la gallina, comunque sia, e poi verrai da me: per via spennerai ben bene la gallina di modo che non deve restare neppure una di quelle piume che sembrano lanuggine: ti

raccomando. Io poi la gallina te la renderò e ne farai l'uso che vorrai. Per la penitenza però è necessario che tu



S. Filippo Neri e la Vergine, Domenico Zorzi, Chiesa del Filippini (Verona).

la porti a me e veda se hai fatto il servizio bene.

– *Farò proprio così, Padre Filippo.*

Così disse con le labbra, ma nel cuore andava domandandosi: che razza di penitenza è mai questa? P. Filippo se non è stato pazzo finora, l'è diventato ora.

Venne il giorno della penitenza e la donna mise la gallina spennata davanti al Santo per fargliela osservare bene.

– Va benissimo, disse P. Filippo, ma la penitenza non è ancora completa. Tu farai così: ritornerai sui tuoi passi, raccoglierai tutte le penne dalla prima all'ultima, le metterai insieme e me le porterai qui.

– *Mamma mia! E come farò, caro Padre, a raccogliere le penne?*

– E come farò io, cara figliuola, a darti l'assoluzione se tu non raccoglierai le penne? Ricordati che senza assoluzione ti resta il peccato e, quando sarai morta, ti resta l'inferno: non c'è via di scampo.

– *Io son disperata, io sono dannata! Come farò?*

– A tutto questo ci dovevi pensare prima, maldicente impertinente. Se non puoi raccogliere le penne di una gallinella, come raccoglierai le maldicenze che tu dici? Le altre persone le portano lontano, lontano, dove tu non pensi.

La donna si mise a singhiozzare. P. Filippo, però, le disse:

– Per questa volta ti darò l'assoluzione, ma spero che avrai capito.

Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato
l'abbonamento al nostro Bollettino,
sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato
o si sono dimenticati di farlo,
e ricorda che la quota (libera...)
permette di sostenere la spesa
di oltre 1.800 euro, circa,
a cui ogni due mesi bisogna far fronte...*

Grazie



25 APRILE

San Marco, Martire ed Evangelista

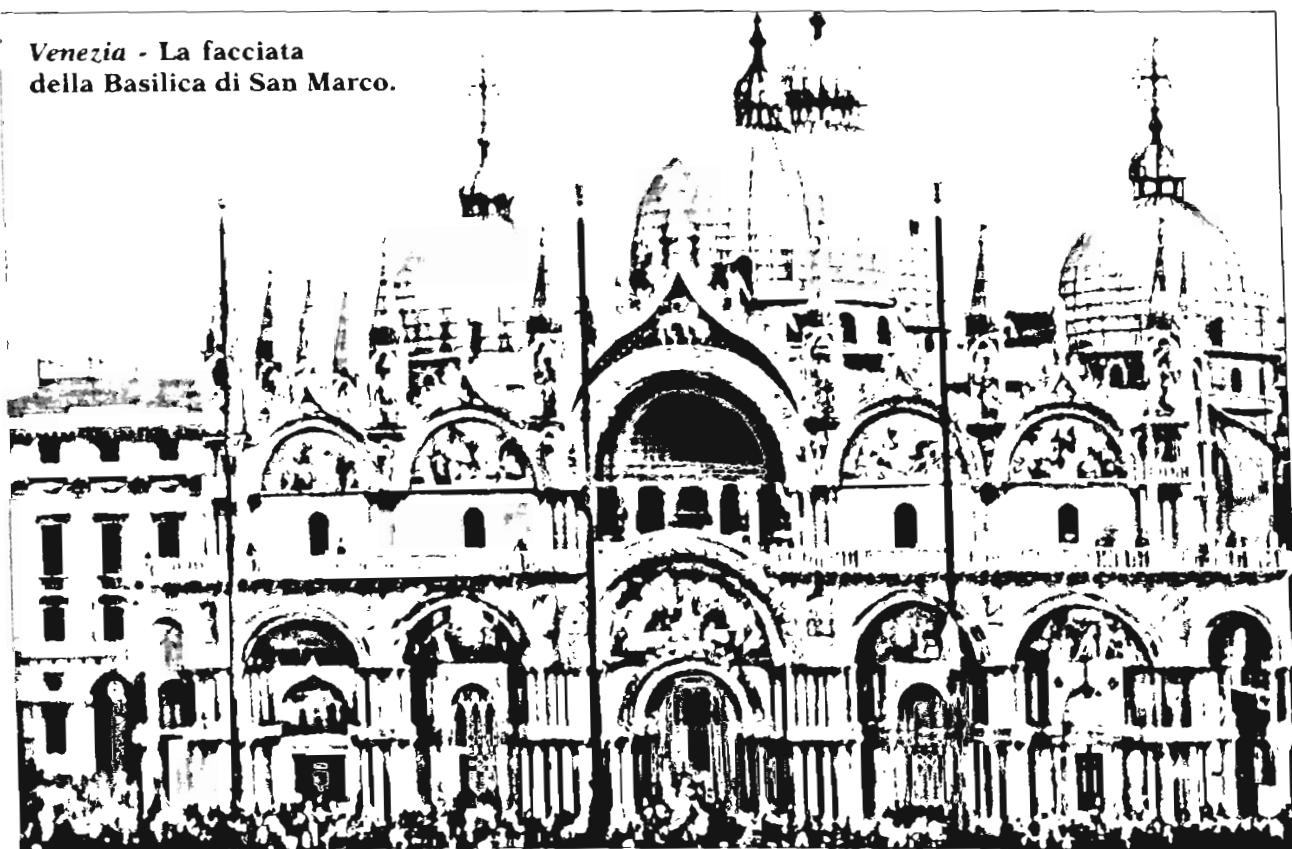
Chi era Giovanni-Marco

Dei quattro Evangelisti, due sono Apostoli (Matteo e Giovanni) e due discepoli di Apostoli, rispettivamente di Pietro e di Paolo: era discepolo di Pietro, Giovanni-Marco, meglio conosciuto col solo nome di Marco (= martello); ed era discepolo di Paolo, Luca, medico antiocheno. Per essere precisi, bisogna dire che Marco inizialmente fu compagno di Paolo, ma poi lo fu di Pietro e, tenendo presente che Paolo fu l'Apostolo delle genti, mentre Pietro lo fu degli ebrei convertiti, potrebbe sembrare che, alla scuola di Pietro, egli abbia scritto per gli ebrei, mentre in realtà scrisse per i

pagani («genti» o «gentili»). In una parola, in Giovanni-Marco si incontrano e si incrociano le due grandi colonne della Chiesa: Pietro e Paolo.

Giovanni-Marco (cfr. At 12,12, 25; 13, 5; 15, 37) apparteneva a una famiglia ellenizzata di Gerusalemme: sua madre si chiamava Maria, ed era quella famosa donna che mise a disposizione la sua propria casa per la prima comunità apostolica e cristiana, in una parola, il «Cenacolo»: ove Gesù celebrò l'Ultima Cena, dove discese lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste e dove si diresse Pietro dopo la sua miracolosa liberazione dal carcere (cfr. At 12, 12). Tenendo

Venezia - La facciata della Basilica di San Marco.



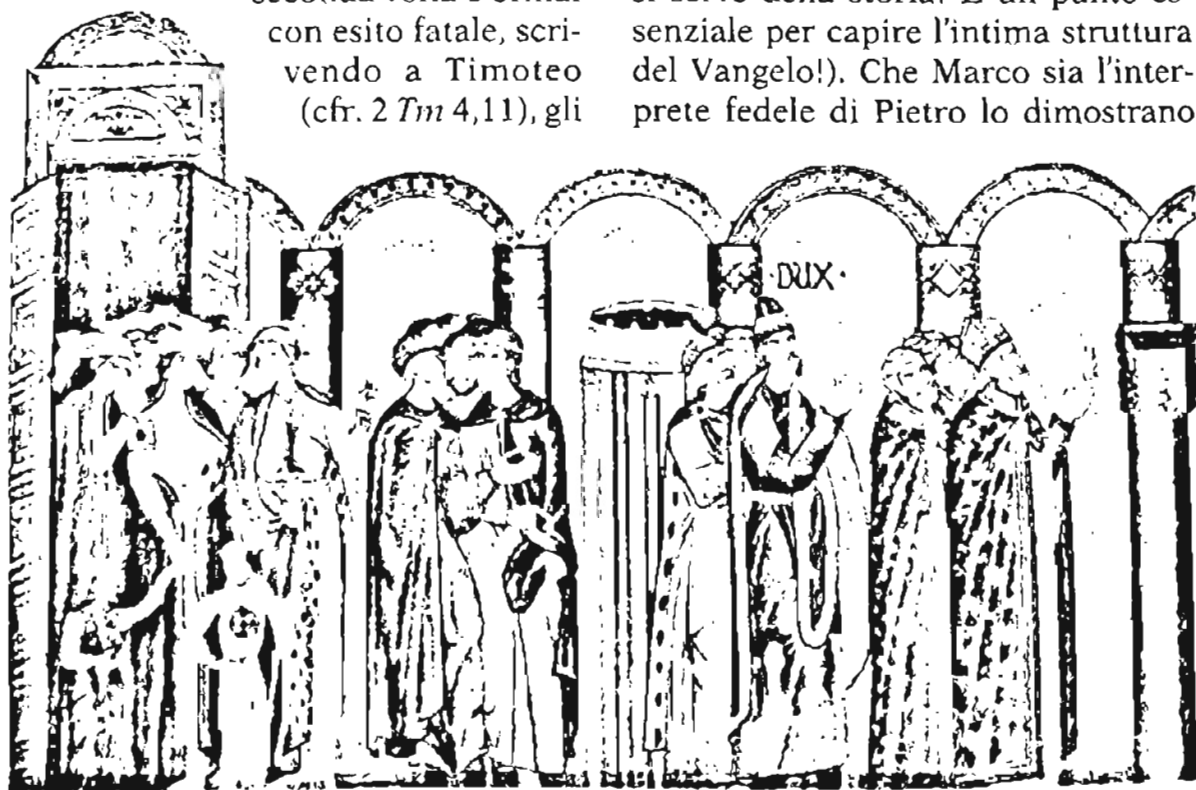
presente che il Cenacolo era di Maria, la madre di Marco, è facilmente spiegabile la presenza di quel famoso giovinetto, avvolto nel lenzuolo, nel Getsemani, al momento della cattura di Gesù. Anzi, diversi esegeti, basandosi sul fatto che l'episodio in parola è riferito dal solo Marco (14,51-52), opinano, con buone ragioni, che quel ragazzo non poteva essere che lo stesso Marco. Come in un quadro a olio su tela, l'autore si firma in un angolino oscuro, così, sull'ampio scenario della vita di Nostro Signore da lui narrata, Marco avrebbe voluto apporre la sua firma in un angolino oscuro. Marco era anche cugino di Barnaba.

Con Barnaba, Marco accompagnò Paolo nel primo viaggio missionario (cfr. *At* 12, 25; 13, 5), ma poi si ritirò; ma non per questo troncò i suoi rapporti con Paolo, che anzi, quando questi fu imprigionato a Roma per la seconda volta e ormai con esito fatale, scrivendo a Timoteo (cfr. *2 Tm* 4,11), gli

dice: «Prendi Marco e portalo con tè, perché mi sarà utile nel ministero». Marco seguì Pietro a Roma e si mise al suo servizio durante la prigionia (cfr. *Col* 4, 10), divenendo il suo «prediletto» (cfr. *1 Pt* 5,13; *At* 12,12-17).

Il Vangelo secondo Marco

Ormai è da tutti accettato che il primo Vangelo, o meglio la prima sintesi della vita e della dottrina di Gesù – la sola intitolata espressamente «Vangelo» – in ordine cronologico, non è quello secondo Matteo, ma quello secondo Marco. Esso fu redatto durante la persecuzione di Nerone, nell'anno 65. In questa redazione, Marco ci si presenta come «l'interprete più fedele della catechesi di Pietro» (*Papia*). (Occorre ricordare che i Vangeli sono essenzialmente «catechesi»: la storia, dunque, è in funzione della catechesi, e la catechesi, a sua volta, si serve della storia! È un punto essenziale per capire l'intima struttura del Vangelo!). Che Marco sia l'interprete fedele di Pietro lo dimostrano



tanti particolari, eco evidente di chi fu testimone oculare dei fatti; ne citeremo due: quando si scatenò la tempesta sul lago di Genezareth, Gesù «se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva» (Mc 4,38); quando Gesù si trasfigurò sul Tabor, «le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio al mondo potrebbe renderle così bianche» (Mc 9,3). Ora, il particolare del cuscino e delle vesti bianchissime non poteva che essere l'eco di fatti visti e vissuti da Pietro e da lui riferiti chissà quante volte!

Ma per chi e per quali motivi Marco scrisse il Vangelo? Lo scrisse, come abbiamo già accennato, per i convertiti non provenienti dall'ebraismo, anzi, secondo l'antica tradizione, per i cristiani di Roma; e quindi doveva mostrare un Messia vincitore delle forze del male e grande taumaturgo (non per altro il simbolo di Marco è il leone). La particolarità peculiare del Vangelo di Marco è il cosiddetto «Mistero Messianico», cioè: Marco sceglie episodi, fatti e parole della vita di Gesù per aiutare i suoi lettori a scoprire il vero volto di questo Personaggio sorprendente.

Questo volto apparirà in tutta la sua chiarezza solo dopo il compimento del Mistero Pasquale, cioè dopo la morte e la risurrezione di Gesù: Marco dunque ci presenta la storia di Gesù come un dramma essenziale, ridotto... all'osso, ma al quale ci invita a partecipare. Marco si prefigge che ogni lettore, proprio come il centurione romano ai piedi della croce su cui Gesù è spirato, ripeta: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39).

Il greco di Marco non è affatto raffinato, ma è di una vivacità e di una immediatezza sorprendenti. È stato definito, il Vangelo di Marco, «un Vangelo in tenuta di lavoro», «un Vangelo in tuta».

L'attività apostolica di Marco, la sua morte e il suo culto

Secondo una veneranda tradizione, Marco fu uno dei settantadue discepoli del Signore. Dapprima, come si è visto, fu compagno di Paolo, poi seguì Barnaba nell'isola di Cipro e, infine, si ritrovò con San Pietro e San Paolo a Roma (cfr. *Col* 4,10; *2 Tm* 4,11; *1 Pt* 5,13). Un'antica tradizione riferisce che Marco esplicò la sua attività missionaria in Alessandria d'Egitto. Dopo aver vergato il Vangelo con l'inchiostro, lo sottoscrisse con il sangue: infatti, sarebbe stato martirizzato proprio nel giorno di Pasqua, quando i pagani celebravano la festa di Serapide.

Le sue spoglie furono racchiuse in una tomba marmorea e furono venerate ad Alessandria anche dai musulmani; poi, da due mercanti veneziani, nell'828, furono trafugate (per pericolo di profanazione) e trasportate a Venezia. Dallo stesso secolo IX, San Marco è il Patrono di Venezia, e in suo onore fu costruita la famosa basilica, gemma preziosa della Città lagunare.

Lo stemma di Venezia, città di San Marco, è il leone alato che tiene aperto fra gli artigli il libro su cui si leggono queste testuali parole: «*Pax tibi, Marce, evangelista meus!*».

La festa di San Marco si celebra il 25 aprile.

I NOSTRI SANTI

SECONDA DOMENICA DI MAGGIO

San Fortunato

(POESIA DI DON A. MORTOLA, ESEGUITA NEL 1914)

*Con passo franco e sorridente in viso
calca l'arena un giovane guerriero,
nulla paventa e drizza il suo pensiero
al Paradiso.*

*Intrepido combatte, mai ribelle
alla sua fè; vince sebben soccomba.
E l'anima vola candida colomba
oltre le stelle.*

*Nell'eccelsa magion che a lui s'aprio
scioglie all'Eterno un cantico d'amore,
di ineffabil dolcezza ha pieno il core,
pago il desio.*

*Chi fia costui che con valor difese
Cristo e la chiesa? Il copre rosso manto;
nol riconosci ancora? Egli è il tuo Santo,
Camogliese.*

*Dalle rive del Tebro, ove l'atleta
gadde a terrore e a disonor dell'empio,
la sua spoglia recasti nel tuo tempio
ch'or se n'allieta.*

*E in questo dì m'appar tutto estasiato
il popol tuo fedele, o dolce e cara
Patria diletta; e ognun si prostra all'ara
di Fortunato.*

*Ivi son preci e lacrime di figli
chiedanti al padre la possente aita
nelle tristi amarezze della vita,
nei perigli.*

*Ed ecco che dall'ara in lieta schiera
il popolo sen parte consolato,
la desiata pace ha ritrovato
nella preghiera.*

*Ed or, gran Santo, poiché prece invano
a te non giunge, deh! Il pietoso guardo
al venerando volgi umil vegliardo
del Vaticano.*

*Oh! Tu conforta il Padre nostro, e schiaccia
l'oste infernal che a tante perigliose
alme il ritorno vieta all'amorose
paterne braccia.*



*I Santi patroni:
la Madonna del Boschetto,
S. Prospero, S. Fortunato.*

Vocazione al Boschetto

Finalmente!!! Dopo cinque anni che preghiamo il Signore per qualche vocazione sacerdotale e religiosa è arrivato il miracolo! La nostra carissima **Giovanna Riccobaldi**, il 25 marzo, giorno del sì di Maria a Dio, nel Mistero dell'Incarnazione, dopo aver ascoltato la S. Messa delle ore 8.30 al Santuario del Boschetto, accompagnata da Mons. Mario Grone, suo direttore spirituale, è entrata nel Monastero di Clausura delle Carmelitane Scalze, in via Domenico Chiodo, a Genova.

Questa sua scelta, giunta a tutti improvvisa, ci rallegra profondamente perché ci mostra come il Signore continua a formarsi il Suo esercito nascosto, umile e silenzioso, con la missione di donare la vita per il bene della Sua Chiesa. Gesù, sposo della Chiesa e di ogni anima, ha chiesto alla nostra Giovanna un sì tutto speciale. È nostro dovere sostenere i suoi primi passi, che non saranno privi di prove!

Al Boschetto sentiremo la mancanza della sua presenza, umile e quasi nascosta in fondo alla chiesa, durante le funzioni liturgiche della S. Messa e del Vespri, a cui partecipava con profondo raccoglimento, preparandosi con la preghiera del S. Rosario e concludendo con il Ringraziamento.

Questo stile di vita faceva intravedere in lei una chiamata speciale da parte di Dio. Personalmente mi sono reso conto di questa Grazia in ricorrenza della festa dell'Immacolata Concezione quando, a tavola dai Padri Olivetani, mi disse di aver trascorso un mese al Monastero delle Carmelitane Scalze di Genova. Accompaniamo tutti la nostra Giovanna con la preghiera, sicuri che dal «Carmelo» pregherà per noi e per la sua Camogli... e soprattutto per altre vocazioni nella nostra città.

DON FRANCO



*9 dicembre 2000:
Cena al CIF
con la madre Ada.*

Servizio sacerdotale nel Santuario

Mi pare giusto ricordare con riconoscenza, a tutti i lettori di questo Bollettino, i sacerdoti che svolgono servizio nel nostro Santuario.

Il canone 1234 del Nuovo Codice di Diritto Canonico chiede che i Rettori dei Santuari offrano con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando diligentemente la Parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica, soprattutto con la celebrazione dell'Eucarestia e della Penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare. Per svolgere questa impegnativa mis-

sione è chiaro che un sacerdote solo non è certamente sufficiente, soprattutto per ascoltare le Confessioni dei fedeli. È noto infatti che i fedeli hanno spesso soggezione e difficoltà a confessarsi dal proprio Parroco e, in questo caso, dal Rettore.

Da quando sono in questo Santuario ho cercato di continuare l'opera ben avviata in questo campo da Don Piero Benvenuto. Nelle grandi solennità dell'anno ci sono sempre stati confessori straordinari e ben accolti dai fedeli che ne hanno volentieri usufruito. Attualmente svolgono servizio in Santuario quattro sacerdoti.

A parte il sottoscritto, un aiuto non indifferente lo dà il nostro carissimo **Don Ugo** che, oltre a celebrare quotidianamente la Messa feriale, si offre per ascoltare le confessioni soprattutto la Domenica alla S. Messa delle ore 11. Inoltre celebra spesso e volentieri le Esequie dei Defunti e li accompagna al Cimitero. È sempre presente ai nostri incontri di preghiera e gastronomici con i giovani, le famiglie e gli anziani, con la sua allegria e buonumore, malgrado le magagne dell'età. Lo ringraziamo di cuore e gli auguriamo che continui a svolgere questo prezioso servizio a lungo e in buona salute. Finché c'è lui si possono ancora celebrare due Messe feriali nel Santuario, poi chissà!

Da alcuni anni ci aiuta, alla Domenica sera per il Vespro e la S. Messa, **Padre Paolo** dell'Ordine Domenicano. Buon predicatore e confessore, que-



Lasciamoci vincere da una sovrabbondanza di amicizia per tutti.



sto sacerdote con la sua umile presenza è sempre a disposizione anche dei fedeli.

Anche a lui va il nostro grazie.

Da pochi mesi è tra noi anche un nuovo Padre Olivetano che ogni sabato pomeriggio alle 16.15 è presente in chiesa per confessare e poi celebrare la S. Messa.

È molto devoto nella celebrazione eucaristica e rivolge ai fedeli, con la sua spiritualità monastica, parole belle, pacate e profonde. È un sacerdote capace di ascoltare e dialogare con i penitenti che lo attendono ogni sabato molto volentieri. Rendiamo grazie a Dio per *Padre Antony*, nuovo dono del Signore.

Non possiamo certo dimenticare *Mons. Mario Grone* che viene volentieri al Boschetto tutte le volte che lo invito; sua è la predicazione nel Mese di Maggio. Lo accogliamo e lo ascoltiamo sempre come una grazia del Signore per la nostra crescita spirituale.

Ringrazio ancora i Diaconi che si alternano in questo Santuario per il servizio liturgico nelle solennità, in modo particolare il *Diacono Dall'Acqua* di Savona che non aspetta altro che una mia telefonata per venire al Boschetto.

Ma noi sacerdoti non siamo soli in

questo servizio alla comunità, con noi c'è una presenza e un aiuto tutto speciale e straordinario: la presenza di *Maria Santissima*, la Madre di noi sacerdoti.

La Vergine è presente ovunque, ma con particolarità fa sentire la sua presenza nei suoi Santuari. Spesso mi domando perché la nostra chiesa è una piccola oasi dove avvengono fatti straordinari e belli. La risposta c'è: Maria. Lei ci porta a Gesù; noi siamo con Lei umili strumenti che se docili ai richiami divini possiamo fare molto bene.

È per questo che cerco di incrementare più che posso la vera devozione e la preghiera a Maria Santissima. Cerchiamo di festeggiare le Sue feste con grande solennità; il Rosario cerchiamo di pregarlo bene e, qualche volta, di meditarlo.

Il Mese Mariano lo doniamo quale bellissima Rosa a Lei che è nostra Madre e Maestra. Certamente si potrebbe fare di più per Maria: S. Bernardo diceva che per Maria non si dice e non si fa mai abbastanza. Impegnamoci dunque di più, Lei in cambio ci otterrà la gioia del Cielo che nessuno può darci in questo mondo.

Grazie a tutti e... avanti!

DON FRANCO

SORRIDIAMO INSIEME



RASSEGNA CITTADINA

Un volume racconta i viaggi per il mondo del famoso "barco"

La storia del "Dragun" di Camogli

Il mito marinaro di Camogli, la città «dei mille bianchi velieri, terra natale quasi esclusiva di navigatori divenuti famosi per aver affrontato e doppiato nei loro viaggi il temuto Capo Horn», ha trovato una più recente dimostrazione, nel tempo, di una vocazione tipicamente distintiva della propria gente.

Si tratta della storia del «Dragun» e dell'uomo - Ido Battistone - che lo ha costruito con sacrificio e forza di volontà ricavandolo da un vecchio natante acquistato a Recco per trecentomila lire (per la precisione il relitto di una lancia di salvataggio completamente trasformato in un «barco» tradizionale). Un «barco» che, in giro per il mondo, avrebbe dovuto portare il nome di Camogli rinverdendone la tradizione di un tempo.

La testimonianza viene da un recente libro dato alle stampe nello scorso mese di novembre, firmato da Silvio Ferrari ed edito da «De Ferrari & De Vega Editoria e Comunicazione» con il titolo «L'uomo e il Dragun - Una storia camogliese».

L'uomo, che è al centro della storia, come già detto è Ido Battistone, deciso e caparbio nel perseguire l'impresa che si era prefissa. E che riuscì a realizzare in poco più di sei mesi

per arrivare al «varò», circa la metà per l'assemblaggio, l'altra metà per la calafatura, il resto per i banchi dei vogatori: tutto senza avere alcun aiuto da altri, soprattutto non avendone chiesto e tirando fuori denari di tasca propria.

Unici accettati quelli dei volontari che poi avrebbero fatto parte dell'equipaggio. Dragun, il nome dato alla barca le cui caratteristiche si avvicinavano a quelle di uno sciabecco ma che, comunque, rimanevano ibride avendo qualche aspetto comune alla galera o al galeone. Il nome si ispirò al Castello della Dragonara, eretto a ricordo della favola della Dragonessa intanata sotto la scogliera della Bardiciocà, proprio sottostante il castello.

Un motivo di ambizione finale l'apposizione degli stemmi delle Repubbliche marinare più quello inventato della Repubblica di Camogli; una Polena dorata, una lanterna definita da leggenda e la bandiera con la croce di Genova e l'effigie del Dragun in sottofondo. Infine, a suggello di tutto, il battesimo del mare e la benedizione di Don Amos.

Ido era riuscito nel suo intento. Significativo un commento dovuto a Mario Viacava, maestro d'ascia di

Portofino: «sei riuscito a fare quello che nessuno ti ha mai insegnato». Sta di fatto che il Dragun, appena varato, superò subito il serio esame, il difficile passaggio tra lo scoglio della Pria Guea e la battigia.

Era il primo passo, a ciò dovevan far seguito le spedizioni dimostrative in Italia e sui grandi percorsi, quali Pavia - Venezia nel 1976, Besancon - Parigi nel 1978, Lechlade - Londra nel 1980; Ingolstadt - Vienna - Bratislava - Budapest nel 1982; Oswego - New York nel 1985; Pavia, 1986; Torino, 1987, Venezia, 1996; Strasburgo, 1998; Bordeaux - Grisolles (Tolosa), 2001; Grisolles - Marsiglia, 2002.

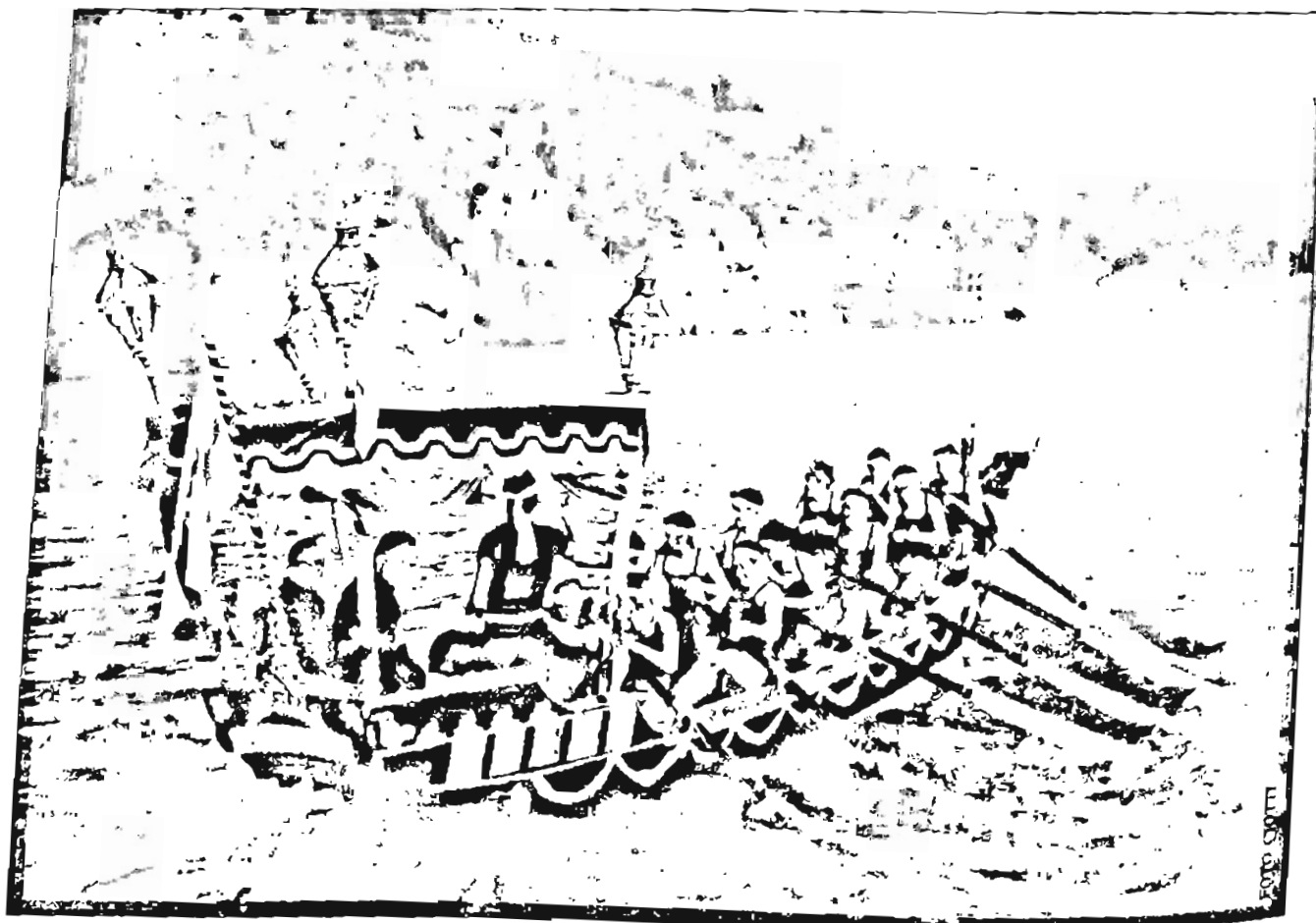
Il libro (155 pagine in carta patinata, copertina in brochure, 22 euro) dedica, con la presentazione, 35 pagine al testo; quindi la massima

parte delle restanti, 107, alla ricostruzione fotografica dei grandi percorsi effettuati; 9 in quadricromia ad una esaltazione antologica camogliese e genovese delle presenze del Dragun, altre 9 in quadricromia alle conclusioni finali dell'Autore e all'indice.

La stesura del volume dimostra con il pregio espressivo del testo anche quello aggiunto delle foto, ottima testimonianza di una vera e propria epopea.

E per un collaboratore de «Il Cittadino», uno stimolo all'orgoglio perché la descrizione del varo è stata volutamente presa dall'Autore dalle pagine de «Il Cittadino» del 27 aprile 1969 trascrivendo l'intero articolo di Enrico Bassano, occhiello, titolo e sottotitolo compresi.

C. R.



CROCE ROSSA ITALIANA

Comitato Locale Camogli - Recco

ATTIVITÀ SVOLTE NELL'ANNO 2005

- Raccolta fondi con mercatini di Natale, vendita di piantine ed oggetti vari.
- Raccolta di abbigliamento distribuito a: Centro Aiuto alla Vita, Associazione Stella Maris di Genova, Caritas e Bisognosi.
- Raccolta e distribuzione di pannoloni per Anziani.
- Raccolta di materiale di vario genere mandato alla Missione di Kibondo in Congo.
- Distribuzione di n. 350 pacchi di generi alimentari.
- Ambulatorio: prelievi per le analisi e le vaccinazioni anti-influenzali in collaborazione con la A.S.L. 3.
- Due volte alla settimana è presente una Infermiera Professionale per effettuare la misurazione della pressione sanguigna, del tasso di colesterolo, della glicemia, e le iniezioni intramuscolari.
- Contributi: all'Associazione Gaslini, all'Associazione Orfani dei Carabinieri, al Gruppo Caritatevole Parrocchiale (San Vincenzo) di Camogli, e alla Croce Verde di Camogli per l'acquisto di una autoambulanza.
- Dono di n. 2 condizionatori al Centro Anziani di Recco.
- Gruppo Donatori Sangue: n. 54 flaconi di sangue, raccolti anche grazie alle donazioni degli allievi degli Istituti Superiori di Camogli.

Si ringraziano tutti i Soci e i Cittadini che collaborano attivamente e sostengono con oblazioni la Croce Rossa Italiana.

Abbiamo bisogno del vostro aiuto...

ELISABETTA



CROCE ROSSA ITALIANA

COMITATO LOCALE DI CAMOGLI - RECCO

Via XX Settembre, 58/60

Telefono e fax 0185.771451

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Gennaio:

LANINO Andrea
ROBLES MORAN Valentina

Febbraio:

POLVERINI Luca
TORAZZA Alessia
MORTOLA Chiara
GRASSO Alice

MONTRASIO Giancarlo, deceduto a Lavagna il 23 gennaio 2006, era nato nel 1925

MAIOLI Letizia, deceduta a Recco il 3 febbraio 2006, era nata nel 1930

PICCARDO Vittorio, deceduto a Genova il 1° febbraio 2006, era nato nel 1935

GELOSI Lorenzo, deceduto a Genova l'11 febbraio 2006, era nato nel 1913

SCHENONE Pierino, deceduto a Genova il 15 febbraio 2006, era nato nel 1945

FIORI D'ARANCIO

DEVOTO Luca e DI BLAS Elena il 6 febbraio 2006 a Camogli, Monastero di San Prospero

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

FONTANA Ernesta, deceduta il 23 gennaio 2006, era nata nel 1912

BOZZO Annita, deceduta il 3 febbraio 2006, era nata nel 1911

PRUNO Francesco, deceduto il 14 febbraio 2006, era nato nel 1941

CASTIGLIA Celestina, deceduta il 19 febbraio 2006, era nata nel 1915

DI MANZANO Francesco, deceduto il 27 febbraio 2006, era nato nel 1928

Fuori Comune

MORTOLA Anna, deceduta a Genova il 23 dicembre 2005, era nata nel 1917



*Dio mio, ti amo,
però... insegnami ad amare!*

(J.E. BALAGUER)



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:

M. P. E. M.

Pino, Michele e Massimiliano

Roberto, Davide, Martina e Marco

Diego, Elena e Francesco

PELLEGRINAGGI AL SANTUARIO

24 febbraio - Parrocchia di S. Maria Assunta, Villafranca d'Asti

25 marzo - Familiari del Clero della Diocesi di Genova e di La Spezia, accompagnati dall'Assistente Nazionale



FUNERALI

16 febbraio - Francesco Pruno, dec. via Castagneto 38/11, Camogli

18 febbraio - Pierino Schenone, dec. Osp. S. Martino, res. via Aurelia 304, Camogli

21 febbraio - Celestina Castiglia, dec. Villa S. Fortunato, Camogli

1° marzo - Francesco Di Manzano, dec. Via Aurelia 109, Camogli

14 marzo - Maria Maddalena Cichero, dec. Via Rosselli 5/1, Camogli

16 marzo - Angelina Tebano, dec. Osp. La Colletta, res. Via P. Risso 37, Camogli

I NOSTRI PRETI DEL PASSATO

Don Fortunato Bertolotto

NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA

Il mattino del 7 aprile 1972 tornò a Dio il sacerdote Fortunato Bertolotto, Parroco della Sacra Famiglia e San Giorgio in Genova Sestri Ponente, dove con spirito missionario, faticosamente eresse la chiesa, la casa canonica, con annesso ricreatorio per bimbi e adulti.

Nato a Camogli il 21 luglio 1906, ordinato sacerdote il 1° novembre 1928, Vicario Cooperatore a Campi, Curato a Uscio dal lontano 1929, non

trascurò nessuna iniziativa per portare al Signore la fanciullezza e la gioventù. Confortò gli ammalati che sempre assistette a domicilio, regolarizzò numerosi matrimoni in quell'epoca tanto insidiati da una corrente di pensiero di stampo ateo.

A soli 27 anni accettò la nomina a Parroco di S. Remigio di Parodi Ligure, dove presto intuì la necessità di portare la chiesa in località più comoda alla popolazione: la progettò e acquistò il terreno adiacente alla Cappella di S. Carlo, dove oggi, sorge la nuova chiesa.

A Crevari (Voltri) prima costruzione in Diocesi, dopo la guerra, eresse il campanile, in un clima di entusiasmo e di spiritualità.

La popolazione di Crevari tuttora non dimentica l'opera del suo antico Parroco che, nel calamitoso periodo della guerra, rischiò la vita per salvare dalla deportazione tanti suoi figli spirituali. La prova ultima si ebbe ai suoi funerali, quando Crevari, in massa, vi partecipò con cristiana pietà.

Nella sua vita di apostolo, la sua attività non ebbe limiti: membro delle Congregazioni Missionarie Diocesane, Oblato del SS. Sacramento, opera canonicamente eretta nella chiesa dell'Adorazione perpetua in Genova





Sampierdarena, egli sostava per ore in preghiera dinanzi al SS. Sacramento, specie quando, ancora privo di chiesa, officiava nella piccola e povera cappella di S. Bartolomeo in via S. Alberto. Questa chiesa, che gli fu affidata a metà degli anni '50, oggi non è più aperta al culto.

Pieno di entusiasmo, si dette da fare per la costruzione di una chiesa degna del Signore.

Volle che fosse costruita maestosa e per tale motivo dovette affrontare, lui e anche la popolazione, grandi fatiche e sacrifici. Il progetto della nuova chiesa fu affidato all'architetto Giuliano Forno, di Sestri Ponente.

Il Card. Siri pose e benedisse la prima pietra il pomeriggio del 1° novembre 1960. Un anno dopo l'Arcivescovo la erigeva in Parrocchia col titolo di S. Famiglia e S. Giorgio, trasferendo ad essa il beneficio parrocchiale di S. Giorgio di Genova Centro.

Don Bertolotto ne divenne il primo parroco e, il 19 marzo 1962, ebbe la gioia di vederla dedicata e consacrata per sempre al Signore.

Nel 1975 fece consacrare l'Altare Maggiore, opera della scultore sestrese Silvio Pestelli.

Da Ceciliano convinto curò il canto sacro, procurando nelle Parrocchie di cui ebbe il governo la prepa-

razione di elementi idonei a decorare le sacre funzioni con musica scelta che non discordasse con le leggi della S. Chiesa.

Amò i fanciulli con tenerezza, la dottrina fu sempre per loro gioiosa, efficace ed interessante. Ai giovani inculcò la saldezza nella Fede, la dignità di vita e i giovani, che maturarono la loro vocazione accanto a lui, confermano il suo spirito apostolico, che non ebbe soste.

Se fu apostolo nelle sofferenze e nel dolore, ebbe pure le sue gioie. L'Azione Cattolica, da lui iniziata, gli fu sempre vicina: la frequenza alle adunanze, l'ubbidienza alle direttive del Centro Diocesano resero il Gruppo Donne uno dei più coerenti alle aspettative della S. Chiesa. I bianchini, il prezioso baldacchino, la raccolta di oro per la confezione di vasi sacri furono opera del Gruppo Donne di Azione Cattolica.

La S. Vincenzo, capeggiata dagli Uomini di Azione Cattolica, visitò sempre con spirito di cristiana comprensione i membri delle famiglie assistite, portando coll'aiuto materiale il dono della gioia nella Fede.

Fu sepolto nel cimitero di Camogli. Dal 2005 le sue spoglie mortali sono ritornate nella parrocchia della Sacra Famiglia, a Sestri Ponente.

NECROLOGI

1° ANNIVERSARIO

GIOVANNI PAOLO II

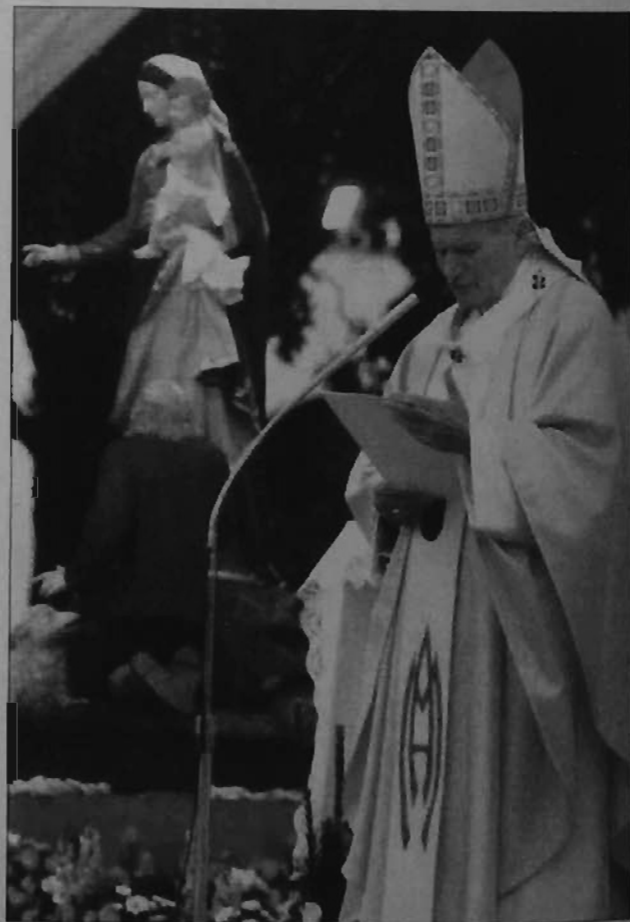
2005 - 2 aprile - 2006

Caro Papa, non sentiamo la necessità di pregare per Te, convinti come siamo che Tu sia già nella gioia eterna. Siamo invece portati a pregarti di intercedere per noi... per essere aiutati a mettere in pratica i tuoi numerosi richiami che in 27 anni di pontificato ci hai lasciato.

Caro Giovanni Paolo, ci hai insegnato tanto con le parole e soprattutto con l'esempio. Sei stato maestro forte nella salute e nella malattia, nella fede, nella speranza, nella carità operosa.

Hai amato la Chiesa fatta di poveri, di santi, di peccatori, di fratelli e sorelle alla ricerca di Dio. Ricordati di tutti, accompagnaci nel cammino verso la patria, dalla finestra del Cielo porgi ancora il Tuo sguardo sui giovani, sui malati, su tutta la Chiesa e sul tuo successore Benedetto.

La Vergine Maria, che tanto ci hai insegnato ad amare, accolga la Tua preghiera per noi e ci aiuti.



29° Anniversario



GIUSEPPE TERRILE (Pino)
15 gennaio 1918 - 4 ottobre 1977

Sei stato un marito, un papà, un nonno straordinario. Purtroppo ci hai lasciati troppo presto senza poterci vedere crescere. Sei sempre nei nostri cuori, ti pensiamo in ogni momento, ti affidiamo alla Madonna del Boschetto di cui eri molto devoto. Da lassù prega per noi e proteggici sempre. Ti vogliamo bene.



VIRGINIA MOLFINO

Sei stata una persona grande, umile, schiva e generosa, sempre disponibile ad elargire un sorriso ed una buona parola a tutti. La Tua vita è stata quella di una moglie e madre esemplare. Pur colpita nell'affetto più grande per una mamma, la perdita prematura del figlio, Ti eri rassegnata grazie alla fede in Dio e confidavi – soprattutto negli ultimi anni segnati da lunghe degenze e grandi sofferenze – in un prossimo incontro definitivo con la Tua famiglia nell'aldilà.

3° Anniversario



GINO BENVENUTO
2003 - 26 aprile - 2006

Le cure dei tuoi familiari, le preghiere di chi ti voleva bene, e i rimedi della scienza... non sono valsi a vincere il male che tre anni fa ti ha portato via da questo mondo, dove hai condiviso amore e dolore. In quanti ti ricordano per il lavoro, la dedizione e l'affetto che hai lasciato al Santuario di N.S. del Boschetto, rimanga anche questo pensiero. Chi ti ha conosciuto, nessuno escluso, prega per la tua anima buona. Siamo certi che dal Cielo intercedi per noi insieme al tuo caro fratello Piero, e a Maria presso il Signore.



1° Anniversario



GIUSEPPE PARODI
28 maggio 2005

Caro papà, è un anno che ci hai lasciato e la tua assenza è una costante della vita di tutti i giorni. Mi manca soprattutto la certezza del tuo amore, che mi ha sempre accompagnata nei momenti difficili della mia vita. Ti portiamo nei nostri cuori, certi che dal cielo, insieme alla zia Piera, vegli su tutti noi.

MANUELA E LA TUA FAMIGLIA